

Contatti riservati, «pressioni» ragionevoli Draghi ha seguito il caso personalmente

Il lavoro dietro le quinte del governo italiano

Squadra diplomatica

Agli italiani si sono affiancati i colleghi americani, spagnoli e anche i canadesi

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Mario Draghi ha «seguito personalmente» sin dall'inizio dell'incarico di governo la vicenda di Zaki.

Contatti diretti con il presidente egiziano Al Sisi ci sono stati, alcuni di questi sono stati tenuti riservati. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio solo da settembre a oggi ha discusso di Zaki faccia a faccia con il ministro degli Esteri egiziano almeno tre volte, praticamente una ogni mese, prima a New York nel corso dell'Assemblea delle Nazioni Unite, poi a Parigi a margine della conferenza internazionale sulla Libia, quindi a Barcellona in occasione del vertice dei Paesi del Mediterraneo.

Lo sforzo diplomatico dell'Italia insomma c'è stato e si è intensificato nelle ultime settimane, anche grazie alla costanza e all'impegno della nostra ambasciata al Cairo. Anche per questo il presidente del Consiglio oggi esprime «gratitudine» all'Egitto per la decisione presa. Ma è solo un primo passo della vicenda giudiziaria, e il nostro apparato diplomatico non vuole enfatizzarlo più di tanto: si tratta di un cittadino egiziano e non

italiano, la giurisdizione è quella del Paese arabo, qualsiasi rivendicazione viene considerata fuori luogo oltre che controproducente per il giovane che sino a due anni fa studiava all'Università di Bologna, almeno prima di essere arrestato per aver scritto, fra gli altri, tre articoli sulla condizione della comunità copta in Egitto.

Ma c'è anche un'altra ragione che spiega l'understatement scelto dal nostro esecutivo.

A differenza della vicenda Regeni, allo sforzo diplomatico italiano si è affiancato quello americano, spagnolo e canadese. Nel corso del processo funzionari dei tre Paesi hanno seguito le udienze insieme agli italiani, l'attenzione sul rispetto dei diritti umani in questo caso è stata svolta su diversi fronti e anche questo è un dato da registrare, nonostante ovviamente una primazia italiana.

È ancora presto per prevedere cosa succederà nella prossima udienza, il primo febbraio, ma un altro dato lo ricostruiscono anche nei nostri apparati di sicurezza: l'Italia avrebbe chiesto in modo riservato alle autorità egiziane, in caso di condanna, una pena pari a quanto Zaki ha già scontato in carcere. E in caso di pena superiore la possibilità che il giovane possa scontrarla nel nostro Paese. Quando è iniziato il processo Regeni l'Egitto ha detto di no,

quando è stato bloccato dalla Corte di Assise il clima è cambiato. Fra le due vicende non si può dire ufficialmente che ci sia alcuna relazione, ma la decisione dei giudici italiani sarebbe stata letta dalle autorità del Cairo come prova ulteriore, se mai ce ne fosse stato bisogno, dell'assenza di ogni tratto politico nel nostro sistema giudiziario, anche sul caso del nostro cittadino torturato e ucciso al Cairo.

La decisione su Zaki indubbiamente può aprire una fase nuova nelle nostre relazioni con il Cairo, compromesse dal giorno dall'omicidio di Regeni.

Il fatto che Draghi esprima «apprezzamento e gratitudine» all'Egitto per la decisione del tribunale dice che la decisione, e la spinta politica che probabilmente vi è alle spalle, non viene sottovalutata dal nostro governo. Prevale in ogni caso la cautela, visto che la vicenda di Zaki resta delicatissima, che resta in piedi l'accusa di aver diffuso notizie false, e che le prossime settimane sarà sicuramente una sorta di libertà vigilata quella cui dovrà sottoporsi il giovane.

Nel nostro governo ufficialmente non dicono altro, così come non confermano che Draghi abbia parlato del caso direttamente con il presidente egiziano. Ma di certo il presidente del Consiglio ha «seguito personalmente» tutta la vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3

gli incontri
da settembre a
oggi del
ministro degli
Esteri Luigi Di
Mario con il suo
omologo
egiziano: il caso
Zaki è stato
discusso in
maniera
approfondita



Difesa Hoda Nasrallah, a sinistra, con Lobna Darwish (Eipr)



Il portone L'ingresso del carcere di Mansoura

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994